

Informazione tra realtà e mistificazione

Si è tenuto il primo di una serie di incontri organizzati dalla Fondazione De Gasperi dal titolo "Fake news e disinformazione", coordinatore della videoconferenza Mattia Caniglia, del Comitato Scientifico della Fondazione De Gasperi. Intervenuti la giornalista Valentina Petrini, autrice del libro "Non Chiamatele Fake News"; Giovanni Zagni, Direttore di Pagella Politica; Angelo Mazzetti, Facebook Head of Public Policy; Francesco Nicodemo, esperto di comunicazione e innovazione digitale, autore del libro "Disinformazia"; Barbascura, chimico, divulgatore scientifico e influencer; Gregorio Staglianò, Analista ed Executive Board Member del Centro Studi Internazionali - CSI. Dopo una breve esplicativa introduzione di Caniglia con una panoramica dell'iniziativa e degli incontri successivi in un cui si tratterà più di geopolitica e sicurezza, osservando le attività della UE e della NATO, comunica che quanto trattato si trova sui siti e sulla pagina Facebook della Fondazione De Gasperi e su <https://www.freedomanatomy.com/>, portale geopolitico della Fondazione, nell'ambito di "Free Dom is Not Free" con il supporto della NATO. Inizia Lorenzo Malagola della Fondazione De Gasperi che afferma che una democrazia è sana quando i cittadini sono in grado di individuare ciò che è vero e ciò che è falso, quando sanno valutare i fatti nei dibattiti, che determinano il futuro della società.

Prosegue Staglianò asserendo che per la Sicurezza di un Paese occorre distinguere informazione e disinformazione definendo questa "arma di distrazione", che vanno distinte in "Disinformation" quando la Fake News è chiaro l'intento e che ha lo scopo di danneggiare, e "Misinformation" quando non si ha la certezza del motivo di false informazioni. Entrambe utilizzate nel "Information Warfare", che comprende tutte le azioni che contrastano o confutano i sistemi informativi. Nata nel mondo militare, oggi intacca la società civile e l'economia e di conseguenza la Sicurezza aggiunge che occorre poi distinguere Information Warfare e Cyberwar, in cui questa riguarda la Cybersecurity e la Propaganda, per scopi di Psychological Opérations, per destrutturare gli asset divulgativi, che essendo sotto la soglia militare, non vengono percepite come azioni di guerra, esulando dalla visione del tradizionale conflitto militare, esempi me sono "Cambridge Analytica o le infiltrazioni russe nella campagna americana del 2016 e la propaganda dell'ISIS", con un attacco psicologico aggrediscono l'essere umano che è vulnerabile. l'Intelligence con una relazione al Governo nel 2020 le ha definite "ibride", vanno intese come minaccia della democrazia. La Cyberdefence è la miglior risposta a tutto ciò. Prosegue la giornalista Valentina Petrini, che ricordando il Suo libro, afferma che non possono essere definite fake news in quanto è un termine riduttivo per un fenomeno così complesso. Ritiene che i Media, una volta "bussola" di riferimento per distinguere notizie vere dalle false, essendo diminuita questa funzione sia perché la gente non crede più sia perché legge pochissimo. Ed anche perché non sono stati trattati argomenti come l'inquinamento, il cambiamento climatico, l'immigrazione, col dibattito, ma solo con un confronto tra negazionisti e ambientalisti, e ciò che ha generato confusione e disinteresse. Ritiene che per tornare ad essere "bussola" serva un approccio multiprofessionale, con la verifica delle fonti tramite l'informatico, l'hacker, ed ampliare le conoscenze scientifiche, ed anche evitare di dare spazio a cialtroni, che non distinguono tesi da ipotesi. Per difendersi si deve dubitare, costruirsi una lista di professionisti e di fonti serie oltre che confrontare le informazioni sui Media stranieri.

Continua Barbascura che asserisce che il ruolo degli influencer, avendo la fiducia dei propri followers, hanno il vantaggio di diversificare la divulgazione scientifica, prima privilegio solo della televisione e di riviste specialistiche. Oggi è un “divulgatore scientifico chiunque fa comunicazione della scienza” dando la possibilità così di ampliare gli interessi degli utenti, “anche se a volte vi sono soggetti che non distinguono un post e da un articolo scientifico, ma ciò è dato dal fallimento del sistema scolastico.” I debunker effettuano un lavoro essenziale, ma solo seguendoli non si cade nella disinformazione. Condividere passione per la scienza, ma anche l'interpretazione dei dati, delle fonti.

Riguardo al periodo della Covid le quantità di “bufale” si è moltiplicata e ciò era dato dalla paura delle persone che non trovando sicurezza nei Media, cercavano in rete, ma la rete è contraddittoria, ed è stato difficile per gli Organi Istituzionali gestire il tutto, e “forse sarebbe bastato affermare che “al momento ancora non sappiamo”, invece di lasciare la parola a chi affermava cose non verificate solo per andare ad un salotto televisivo. Secondo la Petrini, l’“intermediazione spetterebbe al giornalista” come guida nella rete e cita un report di Avaaz in cui si evidenziano risultati molto differenti a seconda delle parole usate nei motori di ricerca, per esempio sull'emergenza climatica, se si usa “cambiamento climatico” l'8% dei risultati è disinformazione, con “riscaldamento globale” il 16%, e il 21% con “manipolazione del clima”. Seguita Giovanni Zani, affermando che nella pratica il fenomeno della disinformazione è come un iceberg, quello che si trova quotidianamente è la punta di un iceberg, e il resto rimane sommersa, e non rilevata in quanto non arrivano mai in superficie. Afferma che “moltissima disinformazione ha pochissimo effetto, mentre pochissima disinformazione ha moltissimo effetto, una situazione ad X”. La spiegazione la si trova in un report del Reuter Institute sulla teoria dei “super diffusori”, pochissima informazione ha molto effetto quando è divulgata da “grandi megafoni”, come politici, trasmissioni televisive, titoli di giornali, anche se spesso tale viralità non trova spiegazioni. La disinformazione si concentra sui grandi eventi di crisi, un anno e mezzo fa tutte le news erano concentrate sulla pandemia nell'arco di poche settimane, ed in poche ore anche la disinformazione, che non è aumentata, ma solo maggiormente concentrata su tale tema. Prima la disinformazione verteva sull'immigrazione, e prima ancora sulla questione climatica, tutte spazzate via dalla concentrazione di notizie e disinformazione sulla pandemia. La disinformazione tende ad essere internazionale, continentale, regionale, e dipende dall'interesse per l'argomento. Difficile scoprire che cosa o chi c'è dietro, e che spesso la fonte viene scoperta dopo molti mesi, di solito dall'Intelligence, e spesso è nata in centinaia di punti diversi. Porta avanti l'evento D'Angelo che risponde ad una domanda posta da un ascoltatore sul problema dello spread delle fake news, e se non sia collegato a come funziona l'algoritmo di Facebook e quali sono gli strumenti per eludere tale fenomeno, a ciò risponde che l'algoritmo è sempre in cambiamento, non è statico, e viene modificato per ridurre “la polarizzazione e la diffusione di contenuti di bassa qualità.” Facebook oggi conta 3,3 miliardi di utenti che utilizzano i servizi, ed ha dato alle persone un mezzo di espressione e interconnessione libera, decentralizzando la comunicazione, quindi mettendo il potere nelle mani degli utenti per aumentare la libertà di espressione, ma aumentare la loro divulgazione richiede difese da rischi di abuso e sfruttamento. Per questo hanno effettuato investimenti di circa 4,4 miliardi di dollari e assumendo 35.500 persone che si occupano di sicurezza, ha aggiunto procedure e regole per proteggere dalla disinformazione interna ed esterna, e collaborato con esperti e legislatori di tutto il mondo. La maggiore attenzione è stata posta sulla sicurezza degli utenti, per garantire libera espressione e privacy, e sulla disinformazione si è cercato un bilanciamento eliminando profili vecchi o falsi, fonti di false notizie.

Francesco Nicodemo interviene affermando che occorre dividere tra manipolazione, propaganda, o meglio Misinformation and Disinformation o Disinformazione (Titolo del libro da lui scritto). Afferma che “Se Salvini scrive una cosa su Facebook, e dice, una cosa non vera, che cos'è è disinformazione o è propaganda? Quindi il diritto o meno se questa cosa viola gli standard di comunità della piattaforma e prevedono di eliminare quel messaggio, siamo in un campo molto complicato.” La politica fa propaganda, se si afferma che gli elettori sono soggetti completamente alla manipolazione, significa considerare le nostre democrazie liberali totalmente fragili”.

Ritiene che il fenomeno della disinformazione “è dovuto ad overload informativo, noi riceviamo troppi dati, troppe informazioni. È evidente che la nostra capacità di elaborare le informazioni che stiamo ricevendo è sottoposto a uno stress”.

Non è quindi d'accordo con una censura dei Social con regole portando come esempio “un argomento di emergenza migratoria su qualche migliaia di sbarchi. Quella che cos'è è disinformazione o propaganda politica? È chiaramente propaganda politica, che utilizza strumenti di disinformazione. Non ci può essere un organismo esterno che limita la propaganda politica”, perché questa libertà “si chiama democrazia.”

Occorre incrementare la coscienza critica, “Education”, dare mezzi per istruire sul controllo delle fonti, e far comprendere che “anche una fonte autorevole non è sicuro che sia vera.” Corretto lavorare sul dubbio, ma occorre ricercare la fonte della notizia, “altrimenti rischiamo di rafforzare i cattivisti, di rafforzare i produttori di disinformazione, di propaganda, di propaganda politica.”

Caniglia chiede se c'è ottimismo o pessimismo di un incremento delle fake news. Per Staglianò ci sarà un aggravamento, perché “lo spazio di informazioni tra il mondo reale e quello virtuale è sempre più poroso” ed occorre arginare il fenomeno. Zani discretamente ottimista, “alla fine il bello di Internet, di questa nuova tecnologia è che dopo un po' si creano da soli i propri anticorpi. E poi anche perché la storia poi va per balzi, non è che sia per forza lineare.” Chiude Caniglia affermando che la Fondazione De Gasperi condivide una visione positiva. E che questi incontri sono effettuati “per piantare un seme di conoscenza, per piantare un seme di stabilizzazione”

di Pietro Bergamaschini